

SEMINARIO NAZIONALE  
COMUNITÀ<sup>1</sup> CRISTIANE DI BASE  
TIRRENIA (PISA). 8-9-10 DICEMBRE 1995

## **"IN PRINCIPIO ERA LA COSCIENZA"**

TESTIMONIANZE:

**CASO/VALSECCHI**

### ***Per una fedeltà all'irrinunciabile***

Don Ambrogio Valsecchi, uno dei più noti teologi moralisti italiani, è stato uno dei ricercatori più rappresentativi di quella tendenza della teologia morale che anche in Italia ha tentato di collocare i problemi sessuali nel contesto della cultura moderna.

Nel suo libro "Nuove vie dell'etica sessuale", edito dalla Queriniana di Brescia (1972, tre edizioni in un anno), sosteneva la tesi che non esiste una morale sistematica data una volta per sempre e da applicare a tutte le situazioni umane. ma una morale "creativa" capace di inventare, in ogni epoca, contenuti morali nuovi, adeguati alla nascita di nuove istanze culturali.

Sempre in questo volume, Valsecchi parte da un'analisi cristiana dei problemi sessuali, alla luce però dei risultati della ricerca scientifica moderna, da Freud a Marcuse, da Malinowski a Levi-Strauss. Ne risulta una visione in cui le orme di comportamento stabilite nei secoli dalla Chiesa, sono collocate nel loro tempo e nel loro clima culturale e appaiono non immutabili, mentre resta immutabile il valore centrale del Cristianesimo: carità, amore, donazione di sé.

Altri libri principali di Valsecchi: " Giudicare da sé : problemi e proposte morali " (1973 Gribaudi);

" Dizionario enciclopedico di teologia morale "(1973 Paoline V. "Aborto questione aperta " (Gribaudi 1973).

### **Brevi cenni biografici.**

Nasce a Lecco (Comò) il 16 dicembre 1930 e viene ordinato sacerdote a Milano nel 1953. Dopo due anni alla pontificia università Gregoriana, dove si laurea in teologia morale con una tesi, poi parzialmente pubblicata, sulla "legge nuova" del cristiano secondo s. Tommaso d'Aquino, dal 1956 a. 1967 insegna teologia morale nel Seminario e nella Facoltà Teologica di Milano.

A causa di un suo libro sulla "Regolazione delle nascite", nel 1967 gli viene tolto l'insegnamento, allontanato dalla diocesi di Milano e distaccato a Roma presso l'università Lateranense. Ma Valsecchi non recede dalle proprie posizioni teologiche e quindi viene trasferito, come rettore, al collegio universitario Borromeo di Pavia, dove rimane solo un anno.

Dopo due anni di esperienza come prete-operaio a Torino (metalmecanico), deve rinunciare a questa esperienza per una grave malattia. Nel dicembre 1973 chiede al suo vescovo di Milano, card. Giovanni Colombo, la riduzione allo stato laicale. Nel 1975 si sposa e apre uno studio di psicoterapia a Milano e collabora con il Centro di Educazione Matrimoniale e Prematrimoniale (CEMP) del Comune di Milano.

Muore il 6 marzo 1983, all'età di 53 anni.

## **LETTERA DI VALSECCHI AGLI AMICI DOVE, COME IN UN "TESTAMENTO", COMUNICA IL SUO SPIRITO E LE MOTIVAZIONI CHE LO HANNO PORTATO ALLA RINUNCIA DEL SACERDOZIO**

---

### **"CONTINUO IL MIO LAVORO DI TEOLOGO MORALISTA A SERVIZIO DELLA MATURITA' E SINCERITA' DELLA COSCIENZA CRISTIANA**

“Cari amici,

mi servo di questa lettera per comunicare a tutti voi quello che a voce ho potuto dire solo ad alcuni: che cioè in questi giorni ho chiesto al mio arcivescovo, il card. Giovanni Colombo, la riduzione allo stato laicale. E' una decisione alla quale sono giunto dopo parecchi mesi di riflessione (anche il periodo non breve passato in ospedale ha rappresentato per me una provvidenziale pausa di ripensamento interiore). Una decisione, come potete capire, dolorosa; ma che ora mi lascia nella pace senza vane afflizioni o risentimenti; desideroso di dedicarmi da capo a quella «operosità di amore» che mi ha portato a rinunciare alla mia vocazione e a camminare verso la salvezza. La decisione è un atto di "proposito, per la quale chiedo aiuto al Signore e a voi tutti, può costituire anche per me l'elemento di continuità ed unità tra i vent'anni passati nel sacerdozio e il futuro che ora mi si prospetta.

Vorrete sapere le ragioni per cui ho compiuto questo passo. Senza dubbio, posso individuare in esso un riflesso della crisi, dottrinale e di identità, che ha investito in questi anni la figura del prete e i contenuti della sua funzione, e che ha pesato su di me — date le condizioni in cui mi sono trovato — abbastanza vivamente. Ma i motivi determinanti della mia risoluzione sono di ordine più concreto, e perciò anche più decisivo. Essa rappresenta infatti la conclusione coerente del totale isolamento in cui ho finito per trovarmi — per ciò che riguarda l'esercizio del mio sacerdozio — dopo varie e a voi già note vicende, a partire da quando, nell'ottobre 1967, fui allontanato dal seminario e dalla diocesi di Milano. Segnalo il fatto; quanto alle sue ragioni, so bene di avere io pure la mia parte di responsabilità, a causa delle mie

impazienze e delle mie rigidzze.

Se comunque guardo a questi ultimi cinque anni, li vedo contrassegnati da un processo di emarginazione ministeriale, che mi ha condotto a una situazione psicologicamente e spiritualmente insostenibile. Tagliato fuori dall'intreccio vivo dei rapporti ecclesiali in cui il servizio presbiterale può compiersi con qualche efficacia e con qualche gioia, senza più spazio alcuno per esercitare un ministero i cui gesti essenziali sono soltanto, nella mia vita quotidiana, un titolo vuoto, o addirittura una comoda attribuzione di prestigio. D'altra parte, rientrare in quei rapporti, così come la struttura attuale della Chiesa li concepisce e li organizza, non mi è più possibile. Per i convincimenti che ho maturato, per le posizioni che ho assunto, per le preclusioni di cui ho sofferto, per le sfiducie che mi trovo oramai nello spirito, sento che si è scavata una frattura profonda e, per parte mia, insuperabile tra me e le istituzioni ecclesiali in cui verrei a trovarmi: il solo esito prevedibile sarebbe quello di nuovi e anche più gravi conflitti. E' allora esigenza di onestà dichiarare apertamente questa contraddizione e uscirne, anche a «osto di una tale dolorosa rinuncia. Il ritorno allo stato laicale permette questo necessario chiarimento: consente a me, per le attività che intendo svolgere, una più grande libertà di espressione cristiana, non più trattenuta entro una veste che del resto non indosso già più; elimina, per gli altri, ogni possibile equivoco circa il valore e la rappresentatività di ciò che dirò o di ciò che farò: lasciando emergere la sola garanzia cristiana che resta e che in ogni caso è la più vera, quella cioè di una fede che cerca di esprimersi in parole ed in atti appropriati.

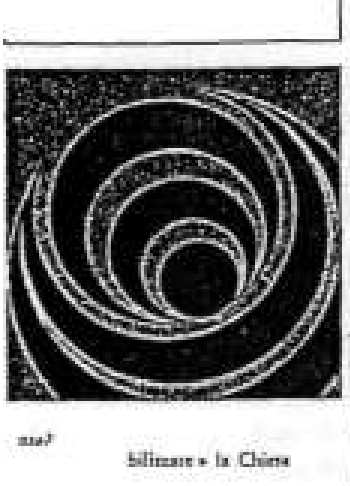

**“ CIO' CHE MI APPARE ESSENZIALE E' LA VOLONTA' DI SERVIRE "I POVERI CHE ABBIAMO SEMPRE CON NOI": CON SEMPLICITÀ', CON INTELLIGENZA) CON CORAGGIO.**

Spero vivamente che questa decisione non mi impedisca, anzi mi offra nuove possibilità, di continuare nel mio lavoro di teologo moralista « a servizio — ormai ho scritto recentemente — della maturità e sincerità della coscienza cristiana », bo che il mio apporto in questo campo si attua non più nell'ambito della ricerca specialistica, ma in quello più modesto di una seria divulgazione, che utilizza una certa capacità che ho acquisito di intuire i valori etici più importanti e di muovermi verso la cultura del nostro tempo. Intendo continuare in questa direzione: con piena stima (come penso di aver sempre dimostrato) per quanti provvedono in altri modi, e rispondendo ad altri carismi, a questo inesauribile compito di riflessione; e insieme, nella consapevolezza di poter anch'io suggerire, in maniera attendibile, sulla problematica morale che oggi ci assilla, qualche sincera parola cristiana. Allo stesso modo, spero che la mia nuova condizione di vita mi aiuti a ritrovar/e quel dialogo educativo con le persone, che ha costituito una parte molto grande del mio sacerdozio e che invece, in questi ultimi anni, mi è venuto a mancare quasi totalmente. Le attività con cui potrò ancora realizzarlo, sia

pure con forme differenti da quelle specificatamente sacerdotali, mi si stanno delineando con sufficiente chiarezza. L'attenzione agli altri si traduce e si articola nelle più varie maniere: il cuore e la fantasia dei credenti le possono moltiplicare all'infinito. Ciò che mi appare comunque essenziale è la volontà di servire « i poveri che abbiamo sempre con noi »: con semplicità, con intelligenza, con coraggio. E' il criterio unificatore e risolutore di ogni esistenza umana, che vi chiedo di richiamarmi continuamente e in ordine al quale desidero (e temo) di essere giudicato. Voglio anche aggiungere che, pur nell'accettare degli ordinamenti giuridici della Chiesa, che hanno pure una simile frangente la loro rilevanza, considero tuttavia questa pubblica e responsabile dichiarazione di fronte a voi, l'atto più vero e decisivo che segna l'inizio della mia nuova condizione spirituale e degli impegni che ne derivano. Non ignoro, cari amici, che la mia decisione di lasciare il sacerdozio sarà per alcuni di voi motivo di amarezza, di delusione, forse di scandalo. Dirci falso o sarei arrogante, se affermassi che ciò non mi tocca intimamente. Ma confido pure nella vostra capacità di accoglienza; e so che, nel progetto di Dio, anche questo turbamento può approfondire la nostra fede in Lui, imprevedibile e amoroso artefice di ogni vita. Non posso concludere senza esprimere la mia profonda gratitudine verso le persone a me più care, che mi sono state vicine in questo periodo; in particolare verso i miei familiari, che hanno accolto la mia scelta con grande rispetto, con maturo senso religioso, con intima comprensione per le intenzioni e i propositi che la sorreggono.

Vi saluto tutti con affetto e colgo l'occasione per augurarvi un buon Natale.

Ambrogio

<p><b>Ambrogio valsecchi</b></p>	<p><b>GIUDICARE DA SE'</b></p>	
<p><b>Problemi e proposte moralì</b></p>		

**A cura di Lorenzo Maestri  
CdB Nord-Milano**